

Rubato un Klimt a Piacenza È il «Ritratto di signora»

Un quadro di Gustav Klimt, il «Ritratto con signora», è stato trafugato dalla «Galleria d'arte moderna Ricci Oddi», nel centro di Piacenza, dove era esposto. L'allarme è stato dato ieri sera dai custodi. Il quadro doveva essere esposto, dall'8 marzo all'8 giugno, a palazzo Gotico nell'ambito della mostra «Da Hayez a Klimt, maestri del '800 e '900 alla Galleria Ricci Oddi». La galleria chiuderà venerdì prossimo per lavori di restauro e molti quadri, proprio in vista della chiusura e della mostra, erano già stati rimossi. La cornice del dipinto, un olio su tela databile 1916-1917 (l'artista viennese, nato nel 1862, morì nel 1918), è stata trovata sul tetto della Galleria, accanto a un lucernario, quasi certamente chi ha compiuto il furto ha usato questa via per entrare e uscire. Difficile la commercializzazione dell'opera di Klimt, grazie alla sua enorme notorietà. Potrebbe essere dunque un furto su commissione di un appassionato. Questo di Piacenza è uno dei tre dipinti di Klimt in Italia. Secondo i primi accertamenti, il sistema d'allarme che protegge la Galleria, ed in particolare i quadri di maggior pregio, non ha funzionato. «L'opera avrebbe dovuto essere custodita in cassaforte», ha commentato il sindaco di Piacenza Giacomo Vaciago.



Due camicie verdi piegano una bandiera tricolore prima di issare il vessillo padano

Dal Zennaro/Ansa

«Sei terrona non ti vogliamo» Lettera di insulti «leghisti» a una studentessa

«Sei una terrona non ti sopportiamo più. Ritirati dalle scuole del Nord, noi vogliamo persone della nostra casta sociale». Due anonime compagne di classe che si definiscono «leghiste», hanno inviato questa lettera a una loro compagna di origine siciliana che ha anche il «torto» di frequentare un ragazzo di colore. La vicenda è accaduta a Sacile in provincia di Pordenone. La Lega-Nord: «La lettera è frutto di una campagna di diffamazione nei nostri confronti».

LUCIANA DI MAURO

È di origine siciliana e frequenta da due anni un ragazzo italo-americano di colore. Non è piccola nera e po' pelosa, ma è una diciassettenne alta e bionda. Insomma, una gran bella ragazza, con il difetto per di più di essere poco socievole. Forse, guarda le sue compagne di classe dall'alto in basso. Troppa diversità in una sola persona per essere tollerata.

Via la terrona

La ragazza, iscritta al secondo anno dell'istituto magistrale «Ferrante Aporti» di Sacile di provincia di Pordenone, si è vista recapitare a casa una lettera di questo tenore: «Siamo due tue compagne di classe leghiste, non ti sopportiamo più. Noi siamo figlie della padania e non vogliamo più saperne della terrona. Ritirati dalle scuole del Nord, noi vogliamo persone

della nostra casta sociale, non una povera terrona senza arte né parte». Proseguono quattro pagine piene di insulti a sfondo razziale, inzeppate di sgrammaticature. La missiva non è firmata, è stata scritta con il normografo per rendere difficile risalire alla grafia delle autrici e, ad ulteriore schermo, al posto del mittente porta il nome del suo ragazzo di colore.

La vicenda è accaduta la scorsa settimana, ma solo da due giorni tiene banco sui giornali del Trieneto. Il fatto è trapelato, allorché i genitori della ragazza hanno deciso di sporgere denuncia. Ora i carabinieri dovrebbero cercare gli autori o le autrici della lettera anonima, ma poiché di ragazzi si tratta tendono a considerare la vicenda una ragazzata, cui si rischia di dare troppa importanza.

Ma tiene a minimizzare soprat-

tutto la Lega, per la quale queste cose non andrebbero nemmeno commentate. Anzi, al solito hanno sbagliato i giornali ad esagerare la portata di una semplice ragazzata. È la segreteria politica della Lega Nord per l'indipendenza della padania, chiede titoli a otto colonne per smentire ogni relazione con l'accaduto. «Non vogliamo avere nulla in comune con episodi del genere che condanniamo», scrive il segretario provinciale, Anna Maria Fasan. E arriva ad avanzare il sospetto che «la mano di chi scrive tali missive» sia guidata dall'avvicinarsi di importanti scadenze elettorali.

La stessa lettera lascia pensare che si tratti di acrimonia nata all'interno della scuola che ha trovato sfogo nell'ideologia leghista. Ma la preside dell'istituto, Angela Didomine è convinta del contrario. «Io so che in questo istituto non ci sono atteggiamenti leghisti spinti. La nostra è una scuola democratica e pluralista, dove spesso si è discusso i problemi e legate ai diversi razzismi e si sono affrontati i problemi posti dalla presenza degli extracomunitari». E senza mezzi termini ha aggiunto: «Escludo nella maniera più categorica che a spedire la lettera sia stata un'alunna o un alunno del mio istituto, nel quale ci siamo sempre prodigati per educare i ra-

gazzi al rispetto degli altri».

Insomma, tutti stigmatizzano l'episodio, ma nessuno sembra interrogarsi. È possibile escludere che in una scuola che si compori bene, democratica e pluralista, si possano verificare comportamenti razzisti? Non ne è convinto Benedetto Vertecchi, un pedagogista affatto indulgente verso una concezione che riduca la scuola a servizio sociale, curatore dei mali della società. «La preside può dire che non è colpa della scuola, che si tratta di un problema sociale, ma non escludere che simili fatti possano accadere dentro le sue mura».

Cosa dovrebbe fare la scuola di fronte a simili episodi? «Interrogarsi se ci sono atteggiamenti che possono dare adito a simili comportamenti. Se è così, come credo, non serve nascondere la testa sotto la sabbia. La scuola non è una campana di vetro e se è aperta e comprensiva, vuol dire che non è chiusa. Ma l'integrazione porta con sé anche l'ingresso di elementi negativi e poco edificanti». I ragazzi formano i propri modelli di comportamento, attraverso una rete di interazioni che va molto oltre la scuola. «Presidi e insegnanti farebbero bene a non scandalizzarsi. Ma combattere i nuovi razzismi è un impegno civile, non solo scolastico, che ci tocca tutti».

Palline di pongo contro le auto Denunciati quattro minori

Quattro adolescenti si divertivano a lanciare palline di pongo contro le auto che passavano sulla strada sottostante, nascosti ai bordi della «Romea». La polizia stradale del veneto li ha sorpresi e denunciati per attentato alla sicurezza dei trasporti. L'episodio è avvenuto a Taglio di Po (Rovigo), lungo la strada che costeggia il fiume. Protagonisti quattro minorenni del luogo tre di 15 anni e uno i 16, tutti - secondo gli investigatori - considerati bravi ragazzi e con buoni risultati a scuola. A consentire il lancio delle palline di pongo sulla strada sottostante, dove ne sono state trovate circa una sessantina. La Polizia li ha identificati e denunciati.

Torino, le nozze in punto di morte

Sposa la «nuora» per farla italiana

In punto di morte ha voluto sposare l'ex compagna del figlio Enrico, una extracomunitaria delle isole Seychelles che lo aveva reso nonno. Un gesto d'amore, dietro cui si agitava la paura e il timore per il futuro della nipotina e della donna. Ieri, a Caprie, un minuscolo comune della Val Susa, a poche decine di chilometri da Torino, i funerali dell'uomo, Alessio Maffiodo, ex comandante partigiano di 79 anni.

TORINO. È accaduto a Caprie, un comune di poche centinaia di anime appollaiato su un costone di un monte all'ingresso della stretta Val di Susa, sopra la più nota Rubiana, che guarda in basso al lago di Avigliana. Probabilmente, la storia sarebbe passata inosservata se i protagonisti, ognuno per proprio conto, non fosse portatore di una diversità e di un modo di relazionarsi con il mondo intimamente indipendente. Al fondo, scervo da considerazioni dell'ultima ora, rimane una pagina di amore che ci rende un po' tutti più ricchi. Aveva sempre voltato le spalle al conformismo, Alessio Maffiodo, nome di battaglia «Alessi», figura leggendaria durante la guerra partigiana. Ma mercoledì scorso, ha fatto un'eccezione per qualcosa che gli cresceva dentro da tempo in una strana koinè di affetto. Lo ha fatto in punto di morte, in un letto d'ospedale, quasi presentendo il distacco imminente dalla vita. E così ha sposato Marie Paule, l'ex compagna del figlio Enrico, originaria delle Seychelles. Una extracomunitaria che lo ha reso nonno di una bimba, Melody. La vicenda di Marie Paule ed Enrico comincia qualche anno ed incrocia la vita di «Alessi» quando nasce Melody.

Alessio Maffiodo, da tempo vedovo, vola allora in quella mancata isole ad est del Mozambico, nell'Oceano Indiano e scopre, alla soglia degli ottant'anni, un'altra dimensione. Non è né facile, né difficile ambientarsi per il vecchio capo partigiano, è soltanto nuovo. Poi, raccontano i conoscenti, il perfetto quadro familiare si incrina. Ed Alessio ritorna a casa, a Caprie, alle celebrazioni dell'Anpi, ai dialoghi con i più giovani che vogliono sapere, conoscere, non mediata dagli storici, ma dalla voce dei protagonisti, che cosa è stata la guerra di Liberazione e la lotta al nazifascismo in Val di Susa, che cosa accadde in quel tragico 2 luglio del 1944, quando al Col del Lys si scatenò una delle battaglie più sanguinose tra i «partigiani» e le bande nere numericamente superiori e meglio armate. Episodi che portano distante l'ex vicecomandante della 17a Brigata Garibaldi «Felice Cima» dalla piccola Melody. Poi, improvviso, il rientro a casa del figlio, di Marie Paule e della bimba, di quello scricchiolato ambrato. È un ritorno che gli sconvolge positivamente la vita, che riporta rumore e gioia nella vecchia casa di Caprie. Insomma, uno scatto in avanti che gli schiude un futuro al quale, forse, non aveva mai pensato. «Alessi» ristrutturata la casa, accompagna la

Gli zingari della capitale chiedono udienza al Papa

«Sono uno zingaro, non sono venuto da te a mendicare il pane, sono venuto da te a chiedere rispetto». Con questi versi di una poesia rom gli zingari della capitale chiedono, con una supplica fatta pervenire al Papa, di essere ricevuti in udienza. «Gli zingari della capitale - si legge nella supplica - sono in uno stato di emarginazione e sono considerati ospiti non fratelli e cittadini di Roma». «Malgrado i miliardi spesi per i profughi - prosegue la supplica - i bambini zingari continuano a morire per le privazioni e il freddo. Mentre gli amministratori si preoccupano di grandi opere, il Giubileo sociale è sconosciuto agli zingari». I rom chiedono udienza insieme a monsignor Luigi Di Liegro della Caritas. Agli amministratori comunali chiedono invece un atto di buona volontà: «un prefabbricato con servizi igienici per ogni famiglia zingara dell'ex Jugoslavia; permessi di vendita ai mercati romani per cooperative rom, come già deciso dal comune di Ciampino»; il loro impiego in lavori socialmente utili in vista del Giubileo.



in edicola TIRATE SUL PIANISTA

Per la prima volta in videocassetta
Con Charles Aznavour

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT



Assieme
al film
troverete il libro:
"I FILM DELLA
MIA VITA"
volume II°
di François
Truffaut

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità